

1644

con la sollecitudine stessa passando per Firenze, si riconduisse a Venetia col trattato segnato dal Donghi, e co' poteri di lui, sopra i quali desiderandosi da' collegati nell'espressione qualche riforma, fù facilmente accordata. Il Duca di Parma riuscava d'ammettere il trattato in altro modo, che nel concerto in Venetia; ma dalla Lega fù fatto sapergli, che, convenendosi nell'essenza, nè punto alterandola le poche cose in Roma cambiate, essendo adempito il fine, per cui s'erano uniti i Principi; quando i poteri del Donghi fossero giunti nella forma desiderata, s'intendeva di progredire alla conclusione, anche senza il suo assenso. Con questa protesta, e con un viaggio, che il Cardinale Bichi fece a Parma, per rendergli quel rispetto, che ambiva, egli pure s'indusse ad approvarlo. Fù dunque sottoscritto in Venetia per la Francia dal Cardinal Bichi, per la Repubblica da Giovanni Nani, Cavaliere, e Procuratore, dal Cavaliere Giovanni Battista Gondi pe' Gran Duca, e per Modona dal Marchese Hippolito Estense Tassoni, ne' quali si trovavano le Plenipotenze. Erano le capitolazioni divise; l'una col Pontefice dal Rè di Francia accordata in ciò, che concerneva al Duca di Parma, il quale per l'osservanza delle promesse haveva dato scrittura al medesimo Rè; l'altra a dirittura conchiusa trà il Pontefice, e i collegati. Nella prima, premesse alcune solite espressioni verso'l zelo del Pontefice per la Pace, Il Rè lo suppliava d'assoluzione, e perdonò al Duca Odoardo. Onde, restando l'interdetto dal suo Stato rimosso, fosse egli redintegrato nella gratia d'Urbano, dal Duca medesimo, coll'humiltà, che si conviene, richiesta. Poi sessanta giorni dopo le ratificationi doveva Odoardo ritirarsi dalla Stellata, e Bondeno, demolite le Fortificazioni; e dal Pontefice rendersi Castro con ogn'altra cosa confiscata, e occupata, demolite pure le Fortificazioni, e reciprocamente ritirate le munitioni, e l'armi introdotte. A' Montisti restavano, come avanti la guerra, le loro ragioni. Si restituivano i prigionieri, e si perdonava a quelli, c'havessero all'altra parte servito, obligandosi'l Duca al disarmo, eccettuati i presidii convenienti al suo Stato. Tutto ciò, come s'è detto, passava trà il Pontefice; e il Rè; il quale con assenso del Pontefice stesso prometteva d'impiega-

*beneb. Par-
mavi ripu-
gni.*

*Bichi in-
ducendola
ad aque-
tarvifi.*

*riforma-
tof con gli
Assensi di
Francia tra
il Pontefice,
e i Collegati
le conven-
zioni.*

re